Quando un presidente di calcio costringe l'allenatore ad andar via

Divorzio Vinicio-Sibilia: un vile problema di soldi

A ventotto punti il «padre-padrone» della società irpina avrebbe dovuto sganciare cinquanta milioni al tecnico - Ha preferito costringere il «mister» a dimettersi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il «padrone» dell'Avellino, «don» Antonio Sibilia — costruttore dal passato politico diviso equamente tra i partiti di Pietro Longo e Flaminio Piccoli, condannato al confino (e poi assolto in appello) per collegamenti con la camorra dell'altro «don» campano, Raffaele Cutolo — ora può dire di aver concluso un buon affare. Le dimissioni dell'allenatore della sua squadra, Luis Vinicio, per «don» Antonio Sibilia non sarebbero state altro, infatti, che un buon affare. È una notizia che, a questo punto, nessuno avrà voglia di confermare. Ma è una notizia vera: l'allenatore sarebbe stato cacciato via solo per una questione di quattrini. Tutto il resto — classifica, risultati, gestione tecnica — non c'entra nulla. La vera chiave di lettura di questo nuovo e sconcertante «caso calcistico» sarebbero i 50 milioni di «premio» promessi a Vinicio se la squadra dell'Avellino avesse superato la barriera dei 28 punti in classifica. La notizia — scandalosa ed assieme illuminante circa il modo di fare di troppi «padroni» di squadre di calcio — ad Avellino viene solo sussurrata, ma ha già trovato spazio tra le righe di qualche cronaca sportiva: con la squadra più lanciata che mai verso la salvezza, con la formazione già a 20 punti (e con altre 9 gare da disputare), Vinicio era ormai diventato un «lusso» che il «padrone» dell'Avellino poteva anche non concedersi più. Di qui la truculenta campagna di «don» Sibilia contro l'allenatore ed i suoi pesantissimi interventi nella gestione tecnica tutti tesi a scatenare polemiche, a sollevare polveroni ed a determinare la giusta (e sperata) reazione di Vinicio. Ora, però, tutto il caso finirà in Parlamento. Dopo il tribunale il calcio sta per conoscere, insomma, anche gli onori di palazzo Madama. Tre senatori comunisti, infatti (Fermariello, Valenza e Canetti) hanno chiesto al Ministro allo sport, spettacolo e turismo se non ritenga necessari interventi tesi a tutelare il lavoro e la dignità degli allenatori di calcio. Si parte dal caso-Vinicio, ma si allarga il discorso ad un mondo intero, ad un costume diventato intollerabile.

Le dimissioni di Vinicio, quindi, per «don» Antonio Sibilia sarebbero un «colpo» da 50 milioni. Un «colpo», tra l'altro, non intaccato dalle spese per l'ingaggio di un nuovo trainer, visto che la squadra è stata affidata all'allenatore in seconda. Fatto ben strano: quando mai si è visto che una squadra in crisi — o in presunta crisi — viene affidata da un allenatore bravo ad uno meno bravo?

Una logica, insomma, più ancora che da imprenditore scorretto — se le cose stanno così — da vero e proprio «bandito» del calcio. Il «golpe», infatti, è stato fatto seguire da una violentissima repressione contro i «dissidenti». A Vignola — un po' il «gioiello» della squadra — che avrebbe pianto alla partenza del vecchio allenatore, «don» Antonio Sibilla ha risposto con minacce tutt'altro che velate: *«Vignola stia attento, perché quando torno lo faccio piangere io».*

È questa la vera storia di un *divorzio calcistico* che altrimenti non avrebbe avuto ragion d'essere. Una storia sporca, di prepotenza, di ricatto e di danaro, in un mondo che proprio il danaro sta portando (calcio-scommesse insegna) velocemente verso la rovina.

Cos'altro avrebbe potuto fare — ci si chiede ora — Vinicio? Di fronte all'arrogante ultimatum del presidente-«padrone» (o vinci contro il Napoli o ti caccio) poteva mai calare il capo e subire? Quest'anno, nonostante una squadra rifatta daccapo e nonostante il lungo infortunio a Juary, l'Avellino stava disputando un campionato d'avanguardia e si era tirato fuori presto dalle secche della retrocessione. E l'anno scorso? Non fu proprio Vinicio a salvare una formazione partita con un handicap di 5 punti (per lo scandalo scommesse non certo voluto dall'allenatore) e frastornata dal terribile terremoto? Ma al «padrone» Sibilia — che si vanta di dire ai «suoi» giocatori che devono lavorare come gli operai dei «suoi» cantieri, cioè a cottimo — tutto ciò non è bastato. E un po' per calcolo (i 50 milioni da risparmiare), un po' per megalomania ha cominciato ad uscir di senno.

Vinicio, l'altro ieri, ha salutato tutti ed è andato via: *«In certi momenti della vita* — ha detto — *i soldi non contano. Io credo in certi valori e non intendo calpestarli per nessun motivo».* Già, certi valori. C'è da chiedersi in quali creda il suo ex presidente, lo stesso che andò in tribunale per regalare una storica medaglia d'oro all'altro «don» suo amico: Raffaele Cutolo.

Federico Geremicca

Il nuovo capo della Lega calcio

Antonio Matarrese ha tutto: è dc, onorevole e due volte presidente

Antonio Matarrese è il nuovo presidente della Lega calcio: a leggere il suo nome uno ha la stessa stupefatta reazione di don Abbondio davanti a quello di Carneade: e chi è? Cioè: perché è stato eletto proprio lui? I perché, a quanto pare, sono molti anche se non tutti persuasivi. Intanto Matarrese è democristiano, motivo valido ma non sufficiente: i democristiani sono molti, ma non tutti presiedono qualche cosa; solo quasi tutti. Poi Matarrese è deputato, anche qui motivo valido ma non sufficiente: anche gli onorevoli dc sono molti ma non tutti presidenti. In terzo luogo Matarrese ha un fratello monsignore: motivo ancor più valido, ma neppure questo sufficiente: tutti i democristiani importanti hanno un fratello monsignore anche per il fatto che i monsignori appartengono in genere a famiglie numerose, fedeli al «crescete e moltiplicatevi». Infine Matarrese è presidente (e dai!) di una squadra di calcio: il Bari.

È la concomitanza di questi quattro motivi, probabilmente, ad aver fatto assurgere Antonino Matarrese al soglio della Lega. Perché anche Evangelisti era onorevole, democristiano e presidente di una società, ma non ha avuto il comando della Lega: forse gli mancava il fratello monsignore. Anche Concetto Lo Bello era onorevole, democristiano, forse con un fratello o almeno un cugino monsignore ma non aveva la presidenza di una società. Invece, baciato dalla fortuna, Matarrese ha tutto, anche la presidenza della Lega.

Quello che non sappiamo è se fra il tutto che ha c'è anche la capacità di dirigere il calcio professionistico italiano. Non abbiamo motivi per dubitarne e quindi gli auguriamo cordialmente buon lavoro, perché di lavoro in quell'ambiente ce ne da fare molto. Quello che probabilmente scopriremo presto è il mistero della semi-unanimità che si è avuta sul suo nome: in genere i presidenti delle squadre di A e di B non vanno d'accordo nemmeno nello stabilire che ore sono: su di lui invece non hanno avuto divergenze, andava bene a tutti, da Boniperti a Sibilia a Rivera. E qui le cose sono due: o è di una bravura mostruosa e in questo caso sarebbe sprecato, più che la Lega dovrebbe governare il Paese (dopo tutto abbiamo al governo perfino Nicolazzi); o lo considerano del tutto innocuo, un bamboccio col quale ognuno potrà continuare a fare quello che gli pare.

Non sarebbe nemmeno una novità, nel vasto del mondo di democristiani, onorevoli e presidenti di società: avete presente la faccenda di Morazzoni, presidente del Milan in nome di Colombo? Democristiano, onorevole e presidente. Ripetiamo: non sappiamo niente di Matarrese, speriamo che sia l'uomo giusto al posto giusto, nell'interesse di uno sport che sta già andando male per conto suo. Non aggiungiamoci anche uno zio prete.

kim

● Nella foto l'on. MATARRESE

Giovanni Evangelisti col suo primato ha sconfitto le streghe nel salto in lungo

Sembrava che invisibili streghe ponessero maligni ostacoli sulla traiettoria dei saltatori in lungo italiani. E infatti nessuno di loro riusciva a superare il limite degli otto metri. Quel limite, per intenderci, divide la qualità dall'anonimato. L'impresa degli «otto metri» è riuscita l'altra sera sulla magica pedana del Palasport milanese a un ragazzino romagnolo che studia architettura a Venezia. Giovanni Evangelisti, nato ventanni fa a Rimini, non si è accontentato di superare gli otto metri: ha voluto abbondare. Al primo balzo ha ottenuto 8,09 e al terzo 8,10. Ha azzeccato una serie (8,09 - 7,98 - 8,10 - 7,95 - 7,87 - 7,82) degna dei grandi campioni. E ha perfezionato la splendida vicenda, vincendo pure la gara davanti al formidabile nero americano Larry Myricks (8,07). Giovanni Evangelisti interpreta il salto in lungo con la morbidezza dei grandi che hanno fatto grande la specialità. Il lungo non è il triplo, dove la potenza gioca un ruolo preminente. Il lungo è soprattutto agilità. È una via di mezzo di quel che faceva Jesse Owens, che saltava continuando a correre.

Il 4 agosto 1936, sulla pedana dello Stadio olimpico di Berlino, Arturo Maffei saltava 7,73, mancando per un centimetro la medaglia di bronzo. Quella gara fu la grande sfida tra il nero Jesse Owens e il bianco Luz Long. Le streghe cominciarono ad agire allora perché il record di Maffei resistette fino al 18 agosto 1968 quando il triplista Beppe Gentile nel corso di Polonia-Italia saltò 7,91. Vicino agli otto metri ma non al di là. Il primato di «Giasone» durò 12 anni. Esattamente fino al 30 aprile 1980 quando Mario Lega vinse a Salsomaggiore il titolo italiano universitario con 7,95. Ancora più vicino e tuttavia lontanissimo. Quegli otto metri erano davvero gli otto metri delle streghe. L'11 aprile dell'anno scorso Mario Piochi saltò all'Acqua Acetosa 7,98. E mentre lo faceva già il ragazzino romagnolo affilava le armi osservando attorno a sè gli avversari e il modo col quale affrontavano il salto in lungo.

Il primo italiano a superare i sette metri fu Virgilio Tommasi che il 13 aprile 1925 a Bologna ottenne 7,17. Per superare la «misura delle streghe» ci sono voluti 57 anni! Vale la pena di annotare che il primo saltatore in lungo capace di superare i sette metri fu l'irlandese John Lane che nel 1874 saltò 7,05, 51 anni prima di Tommasi. Il primo uomo a superare gli otto metri fu il leggendario nero dell'Alabama Jesse Owens: 8,13 nel 1935.

Che Giovanni Evangelisti abbia autentiche qualità lo si capisce osservandolo nell'azione e ascoltandolo: «Lo studio è più importante dell'atletica. Ho intenzione di lavorare bene ma senza esagerare». Il record del giovinetto romagnolo è splendido e storico e tuttavia nella tabella dei primati resta il nome di Marco Piochi perché i limiti al coperto non vengono considerati. Ma di una cosa si può comunque esser certi: che Giovanni Evangelisti non tarderà molto a fare all'aria aperta quel che ha fatto sotto le luci artificiali del Palasport milanese.

Remo Musumeci

Da Arturo Massei a Beppe Gentile: la lunga storia di un lento avvicinamento Ora il romagnolo deve ripetersi all'aperto

● Con questo salto GIOVANNI EVANGELISTI ha stabilito il nuovo record italiano del «lungo» con m. 8,10. Nella foto in alto: lo sprint vincente della sovietica RALLDUGINA nella prova del miglio, nella quale ha stabilito il nuovo record europeo indoor con 4'28"46. Con il numero 16 è la rumena PICA e con il 28 l'azzurra DORIO

Politica dura della Lega verso la FIGC sui problemi che bollono in pentola?

Il CF di oggi svelerà le reali intenzioni dei presidenti di società, soprattutto sul secondo straniero, i proventi del «Toto», il mutuo

ROMA — Lega indipendente e sconfitta della Federcalcio? È un interrogativo che s'impone, dopo la nomina a presidente della Lega dell'on. dc Antonio Matarrese. Un presidente espresso — per la prima volta — dall'interno e non «indicato» dal «governo» federale. Già nel corso dell'assemblea straordinaria della FIGC avvertimmo i segni di un malcontento strisciante pur se non manifesto. Qualcuno volle definire la malattia del comm. Renzo Righetti un espediente diplomatico. Un fatto fu comunque evidente: nessuno dei presidenti di società spese troppe parole sul dirigente dimissionario. Tacito fu persino l'accoglimento delle sue dimissioni. Ma se qualcuno pretende adesso di parlare di sconfitta della Federcalcio, allo stesso tempo deve prendere coscienza che le società sono profondamente divise. Lo furono platealmente in occasione della votazione che respinse la grazia ai giocatori del calcio-scandalo, lo sono state in occasione proprio dell'elezione di Matarrese.

Ecco perché oggi al Cf, che si svolgerà nella sede di via Allegri, si potrà capire che aria tira. Matarrese non è il presidente dei «dieci minuti» — come l'ha definito il dirigente della Pistoiese, Marcello Melani che ha protestato contro la prassi sommaria abbandonando la seduta. Matarrese era la carta di riserva nel caso che il dott. Artemio Franchi avesse risposto «no» sia alla proposta di fare il presidente sia alla investitura come commissario straordinario (lo dichiarò esplicitamente dalle nostre colonne). Ora si tratterà di capire se la Lega si porrà su una posizione di intransigenza o di collaborazione verso la Federcalcio (della quale adesso Matarrese è pure vicepresidente), in merito agli spinosi problemi che bollono in pentola. Cioè: campionati a 18 squadre; secondo straniero; maggiore fetta al calcio da parte del CONI dei proventi del «Toto»; modifica della legge 91; aggiornamento dei meccanismi che regoleranno lo svincolo; richiesta di un mutuo agevolato (al 9% e a lunga scadenza). Ma, allo stesso tempo, il neopresidente avrà la forza politica di far capire ai dirigenti di società che bisogna correggere vecchi vizi ed errori; frenare la diffusa tendenza allo spreco; dare trasparenza ai bilanci? Con la legge 91 non sono più ammessi giochetti sottobanco: ne risponderebbe in toto la Federcalcio. mentre le società rischierebbero la radiazione. Eppoi chi invoca soccorso — sulla falsariga della parabola «al lupo, al lupo» — ci pare debba garantire una credibilità a prova di... solvibilità.

g. a.

Stasera a Mantova per il titolo italiano dei pesi welters

Di Padova sfidato da Remo Costa Rocky Mattioli di nuovo a casa

L'antico campione mondiale dei medi jr., dopo aver liquidato a Las Vegas (Nevada) il messicano Teo Dominguez, è rientrato in Italia, ma si trasferirà in California

Dopo la California, di nuovo il Nevada per Rocky Mattioli e la risalita continua. Nello «Sport Pavilon» dello «Show-Boat Hotel» di Las Vegas, Nevada, l'antico campione del mondo delle «154 libbre» ha liquidato in fretta anche il messicano Teodoro Dominguez fermato dall'arbitro Davey Pearl al 75° secondo del terzo assalto. Un «crochet» sinistro al mento seguito da un «uppercut» destro al corpo, una *combinazione* veloce e potente sparata con determinazione, avevano poco prima scaraventato Dominguez sul tavolato. L'intervento di Devey Pearl ha salvato il messicano da una probabile pesante punizione, per Mattioli è stata la 62ª vittoria, diciamo il suo 49° successo prima del limite. Secondo Giovanni Branchini che stava nell'angolo di Rocky, assieme al trainer Kid Rayo e al nuovo manager americano Norman Lockwood che è poi un veterano di 74 anni che guidò al mondiale dei gallo i messicani Raul «Raton» Macias e Josè Becerra, il «puncher» abruzzese sarebbe ormai abbastanza vicino al massimo rendimento dei giorni gloriosi quando, a Berlino, distrusse il tedesco Dagge in 5 rounds. Però prima di dire che Rocky Mattioli è davvero risorto, che la sua non è solo una grande illusione, bisognerà vederlo impegnato contro «test» più validi.

Il filippino Rudy Barro liquidato a Las Vegas non lo era e neppure il misterioso Abrahm Lara fatto fuori a Los Angeles, California. Stavolta l'impresario Don Chargin gli ha scelto, come collaudatore, Teo Dominguez, 24 anni di età, nato a Nogales nel Messico ma residente a Tucson, Arizona, che presentava un record di 21 vittorie e 7 sconfitte pare. Però sul record e sul passato di questi ragazzi messicani non bisogna mai giurare. Salvo errori, teodoro Dominguez nel 1980 era ancora un «Class C» dei leggeri, a Las Vegas si è presentato come un peso medio di 159 libbre (kg 72,121) contro le 156 (kg. 70,760) di Mattioli più basso di statura e più corto di braccia. Dopo il breve «fight», Rocky ha deciso di far ritorno a Milano con il volo «TWA 842», pensa di rientrare a Los Angeles con moglie e figlioletto tra un mese circa. In California Mattioli intenderebbe stabilirsi ed inoltre dare la caccia al campionato del mondo dei medi-jr. che adesso, però, appartiene a due tipi assai in gamba ossia il portoricano Wilfred Benitez per il W.B.C. e a Davey Moore Jr. di New York per la W.B.A.: il primo è piuttosto esperto ed abile, l'altro molto potente.

Il 24 aprile a Johannesburg, nel Sud Africa, Davey Moore Jr., che è un negro, si batterà per il campionato delle «154 libbre» (kg. 69,853) contro il locale Charlie Weir che è un bianco e viene chiamato «l'Assassino» per la potenza dei suoi colpi ma che tecnicamente appare ancora scarso. Sarà una sfida drammatica, il vincitore dovrà probabilmente concedere una partita a Tony Ayala Jr., detto «El Torito», un messicano che vive a San Antonio nel Texas. Nell'attesa Rocky Mattioli potrà lavorare e combattere, magari anche nel «Garden» di New York, per fugare ogni dubbio.

Stasera, venerdì, a Mantova l'impresario Lorenzo Spagnoli presenta il campionato italiano dei welters. Nel «Palazzetto dello Sport» si affronteranno il detentore Giuseppe Di Padova e lo sfidante Remo Costa. Si tratta di una difesa volontaria, la partita prevede 12 rounds, il peso è di 147 libbre pari a kg. 66,678. Giuseppe Di Padova, nato a Foggia il 23 febbraio 1954 ma ormai cittadino di Mantova e pupillo dell'ex calciatore Roberto Boninsegna, vinse la «cintura» nazionale a Cagliari lo scorso 9 dicembre quando inflisse un pesante k.o., nella 3ª ripresa, al sardo Francesco Aresti. Nove giorni dopo Di Padova si presentò a Milano per farsi conoscere ma, nel «Palazzetto», venne superato per verdetto, da Clement Tshinza il veterano dello Zaire, l'ultimo vincitore di Rocky Mattioli.

Ai milanesi Giuseppe Di Padova, che tra l'altro subì un «knock-down» nel 7° assalto, non è piaciuto come tecnica e temperamento malgrado la prestanza atletica. Per il combattimento odierno il manager Umberto Branchini lo ha mandato a Rimini per allenarsi nella palestra di Elio Ghelfi dove ci sono Loris Stecca, Cevoli ed altri validi «fighters». Se ha trovato la forma giusta, Di Padova dovrebbe farcela a respingere Remo Costa. Nato a Tresana il 19 gennaio 1952, questo discepolo del manager Abdon Bonistalli nel passato si è misurato a Copenaghen con l'eterno Joergen Hansen che lo superò ai punti.

Sul cartellone di Mantova ci sono anche i massimi Alessandro Casanova, un rude «southpaw», e Gabriele Lazzari inoltre il medio Edmondo Buttiglione che per il suo secondo impegno professionistico troverà, nelle corde, Folly Kia Muyanga lo zairese di Frisardi. Nei dilettanti è da seguire, con attenzione, l'azione brillante del peso mosca Bruno Zoia, della «Palestra Doria», opposto al mantovano Guido Sinigaglia. A Milano, invece, tutto tace. La «boxe» sembra essere scomparsa dalla circolazione dopo tante promesse e programmi. Forse, con Sabbatini e Spagnoli organizzatori, tornerà il 2 aprile. Dovrebbero battersi il welter Nino La Rocca, il medio Angelo La Mattina, il piuma Giuseppe La Vite tutti di Rocco Agostino e Joey Gibilisco campione europeo dei leggeri. Sarebbe interessante vedere inoltre Gaetano Ardito, nuovo campione d'Italia dei medi dopo il tempestoso, successo, a Firenze, contro Matteo Salvemini. Per il futuro scaturirebbe, magari, una interessante rivincita.

Giuseppe Signori

Interrogazione Pci

Le società dilettanti non devono pagare IVA

ROMA — *I problemi dei rapporti tra società e associazioni sportive dilettantistiche e IVA, per il particolare aspetto del passaggio di atleti a club professionistici è stato sollevato in Parlamento con un'interrogazione dei compagni sen. Nedo Canetti e Arrigo Morandi.*

Come abbiamo informato nei giorni scorsi, infatti, mentre pare in via di soluzione (con un apposito DPR di prossima emanazione) nel senso dell'esenzione la questione del versamento IVA e IRPEG per quanto concerne la cessione di beni e servizi anche da una società ad un'altra, non ancora completamente sciolto è il quesito se tale norma valga per le somme versate a titolo di indennità di preparazione e promozione da una società professionistica ad una dilettantistica per il trasferimento di un atleta (in genere calciatori).

Come ricordano i senatori comunisti nella loro interrogazione, il quarto comma dell'art. 15 della legge 91 sul professionismo sportivo stabilisce che tali somme «sono equiparate alle operazioni esenti dall'imposta sul valore aggiunto». Non dovrebbero, cioè, pagare l'IVA.

Dello stesso avviso non sembrano la Lega dilettanti della Federcalcio, che ha inviato una circolare ai propri Comitati regionali, fornendo le disposizioni per il versamento dell'imposta sul valore aggiunto, e alcuni Uffici tributari provinciali che chiedono le fatture complete di IVA. Ciò ha messo in angustie piccole e medie società, le quali ritenevano di essere escluse da questo onere e che si trovano ora nell'incertezza se resistere, valendosi della 91, o pagare per non trovarsi nei guai con la Finanza, ma creando così un pericoloso precedente (si noti che la Lega invoca pure la 91, ma in senso esattamente contrario). I compagni Canetti e Morandi chiedono, pertanto, al ministro delle Finanze se non ritenga utile e necessario chiarire la questione, nel senso di stabilire l'esenzione delle società e associazioni sportive dilettantistiche dal pagamento IVA anche per le somme versate a titolo di indennità di preparazione.

Riteniamo si tratti di un provvedimento doveroso verso quanti, con enormi sacrifici, si adoperano per la diffusione dello sport, che va anche nella direzione della VI direttiva CEE orientata a favorire — proprio con l'esonero dal pagamento di determinati tributi — i servizi strettamente connessi con la pratica sportiva e dell'educazione fisica.

Da domani una Tirreno-Adriatico tattica, ultimo collaudo alla «Sanremo»

Moser e Hinault «misurano» Beppe Saronni

Il grande ciclismo entra nella settimana della Milano-Sanremo con l'ormai tradizionale Tirreno-Adriatico che si svolgerà dal 13 al 18 marzo con l'intervento di Saronni, Hinault, Moser e compagnia. È la diciassettesima edizione di una corsa in cui fanno testo i sei trionfi consecutivi di Roger De Vlaeminck, ma che per un motivo o per l'altro conserva difetti organizzativi non più perdonabili ad un personaggio navigato come Franco Mealli. Stavolta, per esempio, il giorno di chiusura è appiccicato alla vigilia della classicissima: l'indomani avremo la punzonatura della «Sanremo», perciò da S. Benedetto sarà una volata serale e notturna per raggiungere Milano, sarà una fretta di cui tutti (in primo luogo i corridori) avrebbero fatto volentieri a meno. E non si capisce perché la commissione tecnica rimane alla finestra, perché chi ha il compito di disciplinare lascia crescere il disordine. Bastava anticipare di ventiquattr'ore l'avvio per non creare proteste e malcontenti.

La Tirreno-Adriatico ha un tracciato di 837,700 chilometri così distribuito. Sabato 13 marzo: cronoprologo Cerenova Costantica-Cerveteri, km. 7,700; domenica: Cerenova Costantica-Chianciano Terme, km. 199 con un finale ondulato; lunedì: Chianciano Terme-Gubbio, km. 198 con arrivo in leggera salita; martedì: Gubbio-Monte S. Pietrangeli, km. 186 a cavallo di un percorso nervoso; mercoledì: cronometro individuale di 18 km. sul lungomare di S. Benedetto del Tronto; giovedì: Grottamare-S. Benedetto del Tronto, km. 229, una conclusione impegnativa, una serie di su e giù che potrebbero provocare colpi di mano e sorprese.

È un itinerario interessante, le due crono (specialmente la seconda) faranno sicuramente selezione e ci sembra quindi inutile il lungo elenco di abbuoni. È soprattutto un impegno che affilerà le armi dei campioni, quelli che non sono ancora in forma smagliante e quelli che devono conservare le condizioni già acquisite. Insomma, a rigor di logica Moser dovrebbe correre all'attacco e Saronni in difesa. Nel mezzo osserveremo il comportamento di Bernard Hinault, recente vincitore del Giro di Corsica e programmatore d'eccellenza. Nella Tirreno-Adriatico dello scorso anno il signor Hinault non ha concluso la prova per essere giunto fuori tempo massimo a Nereto (penultima tappa) e fra gli 81 ritirati di quel giorno ci fu anche Saronni. Solo Moser tirò diritto verso il traguardo avendo da salvaguardare il primo posto in classifica, ma era un Moser col dente avvelenato, tanto avvelenato nei confronti di Saronni da favorire il successo di De Wolf nella successiva Milano-Sanremo.

Brutti ricordi. Adesso Francesco e Beppe sembrano in fase di tregua, sembrano aver compreso la necessità di evitare dannosi e antipatici bisticci. Moser ha iniziato la stagione con prudenza, lasciando a Saronni la parte del leone. Moser è però via via cresciuto e da sabato pedalerà in primissima linea per vincere e per preparare la «Sanremo» nel migliore dei modi. Resta da vedere cosa farà Saronni, se il capitano della Del Tongo sarà capace di trovare la giusta misura, quella di mantenere lo smalto che gli ha permesso di vincere nove volte nell'arco di un mese: in tal caso, Beppe non dovrà forzare, ma nemmeno tirare troppo i remi in barca: la Milano-Sanremo è una suonata di 300 chilometri, il 20 marzo farà da giudice anche la nuova Cipressa e chi mancherà di fondo mancherà di lucidità nelle fasi culminanti. Per Saronni, giunto tre volte secondo fra le palme di via Roma, è dunque un momento delicato.

Gino Sala

Coppacampioni: Squibb in finale

CANTÙ — La Squibb si è qualificata per la finalissima di Coppa dei Campioni contro il Maccabi a Colonia. Ieri i campioni d'Italia hanno vinto con gli israeliani per 100-81. In contemporanea il Partizan di Belgrado ha perso col Real Madrid per 85-119.

Sono migliorate le condizioni di Sabadini

MILANO — Sono migliorate le condizioni di Sabadini, terzino del Catanzaro, ricoverato mercoledì sera all'ospedale San Carlo dopo l'infortunio subito durante il primo incontro della semifinale di Coppa Italia a San Siro contro l'Inter. I medici gli hanno riscontrato la frattura di due costole e l'infrazione di una terza nella parte destra del torace, lo hanno giudicato guaribile in venti giorni, facendo rientrare l'iniziale allarmismo, visto che il giocatore, quando è giunto al reparto dell'ospedale, mostrava un ematoma polmonare. L'incidente è avvenuto al 44' del primo tempo. Serena si è scontrato con Sabadini su una palla alta. Il terzino è crollato a terra. Il medico del Catanzaro, subito accorso, ha ritenuto necessario praticare la respirazione bocca a bocca.

Napoli: indagini per «falso in bilancio»

NAPOLI — Sedici comunicazioni giudiziarie sono state inviate ai 13 componenti del Consiglio di amministrazione del Napoli e ai tre membri del Collegio sindacale del sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Fino. Il reato ipotizzato è quello di falso in bilancio ed appropriazione indebita. Il provvedimento è stato originato dall'esposto di un azionista di minoranza, il ragionier Giuseppe Magnacca, e prese sulla base di un rapporto della Tributaria.

L'inchiesta in particolare si riferisce ai proventi del «Club dei 200», una associazione di sostenitori della squadra di calcio partenopea i quali con il pagamento di una quota di un milione di lire si garantivano un posto di tribuna per alcuni anni ed altre piccole facilitazioni. Secondo il Magnacca, sui 200 milioni incassati dal Napoli non sarebbero state pagate le tasse né sarebbe stata versata alle squadre ospiti del «San Paolo» la percentuale dovuta, in questo la cifra sarebbe apparsa in bilancio sotto la voce «contributo».

Il dottor Fino, avvicinato dai giornalisti, ha detto che gli è pervenuto un rapporto della Guardia di finanza su alcuni accertamenti e si è riscontrata la sussistenza di una "notizia criminis". Quindi nell'esclusivo interesse degli indiziati sono state emesse le comunicazioni giudiziarie.

Del consiglio di amministrazione del Napoli, che è presieduto dall'ingegner Corrado Ferlaino, fa parte tra gli altri il 96enne comandante Achille Lauro.